

## SO YOU WANT TO BE INDEPENDENT? LA NASCITA DEL CINEMA INDIPENDENTE AMERICANO TRA GLI ANNI 80 E 90

a cura di Matteo Bussoli

*"(i film indipendenti americani) vengono prodotti in un mondo ad ultra basso budget lontanissimo da quello dei blockbuster hollywoodiani; adottano strategie formali che abbandonano o smontano le convenzioni della lineare scorrevolezza tipiche dello stile classico hollywoodiano; offrono prospettive provocatorie su questioni sociali, una rarità a Hollywood<sup>1</sup>".*

In questo modo Geoff King sottolinea, in apertura del suo fondamentale testo "American Independent Cinema", le principali caratteristiche di un certo tipo di film che appaiono negli Stati Uniti circa dalla metà degli anni ottanta.

Questa descrizione dello sfaccettato mondo del cinema indipendente americano sembra tanto tranchant quanto effettivamente corretta nella modalità di analisi. King prende in considerazione le tre componenti fondamentali del fenomeno:

- 1- l'indipendenza economica (per lo meno ideale) dall'industria hollywoodiana
- 2- le innovazioni formali e narrative
- 3- la scelta di tematiche sociali o politiche raramente trattate ad Hollywood fino a quel periodo

Questa breve rassegna ha l'obbiettivo di analizzare i tre aspetti attraverso la visione e la discussione di cinque film prodotti tra il 1984 e il 1992 negli Stati Uniti. Questi film (insieme ad altri ad essi ascrivibili) diedero il via alla nascita, più o meno consapevole, di un nuovo modo di fare e di fruire cinema nella patria di Hollywood.

Il primo aspetto, quello **economico/industriale** è certamente il più complicato da analizzare nel suo sviluppo a cavallo di oltre vent'anni.

*"(Dopo "Shadows" di Cassavetes) non c'erano più scuse per aspiranti registi per essere spaventati dai grandi costi o da complicate strumentazioni<sup>2</sup>".* Questo è l'autorevole parere di Martin Scorsese sul cinema indipendente americano. Questa sua opinione si può però considerare valida probabilmente solo per la primissima ondata di film indipendenti negli anni ottanta a New York come *Stranger Than Paradise* di Jim Jarmush (1984) o *She's Gotta Have it* di Spike Lee (1986) o nei primi anni novanta tra Texas e sud California come *Slacker* di Richard Linklater (1991) o *El Mariachi* di Robert Rodriguez (1992). Infatti, con il trionfo dell'opera prima di Steven Soderbergh, *Sex, Lies, and Videotape* nel 1989 a Cannes, molte cose iniziarono gradualmente a cambiare. L'industria cinematografica mainstream fiutò con interesse il successo di pubblico e di critica di questo tipo di produzioni e iniziò ad aprire le porte ad uno sfruttamento economico di questo filone. Vennero infatti a crearsi una serie di infrastrutture per supportare, finanziare e distribuire prodotti indipendenti (nacquero per esempio le cosiddette indie-major come New Line e Miramax), e si vide una crescita troppo rapida e sostanziosa dei budget destinati ai film indipendenti. È da questa considerazione che bisogna partire per realizzare come nell'ampio e variegato panorama del cinema indipendente americano, le opere forse maggiormente sincere e profondamente indipendenti (oltre che

---

<sup>1</sup> Geoff King, *American Independent Cinema* (London and New York: I.B. Tauris & Co Ltd, 2005)

<sup>2</sup> John Pierson, Spike, Mike, Slackers & Dykes: A Guided Tour Across a Decade of American Independent Cinema (New York: Hyperion, 1995), "Stranger Than Paradise and the First Golden Age"

quanto mai creative dal punto di vista del fund-raising) si collochino proprio tra gli anni ottanta e i primissimi anni novanta, quando l'indipendenza era una necessità o una scelta precisa, e non ancora un marchio di garanzia del "cool" come sembra essere oggi.

Come è facile immaginare, questa deriva ha di fatto messo in crisi la specificità della natura stessa del concetto di "indipendenza": la Brooklyn di Spike Lee e Hollywood Boulevard sono oggi più vicini che mai.

Il secondo aspetto di rottura che definisce il cinema indipendente americano è quello **stilistico**, adottato dai film-makers e dagli sceneggiatori tanto nella regia quanto nella scrittura. Questo aspetto è probabilmente anche il più evidente e recepibile da parte del grande pubblico. Una cosa che è cambiata di pochissimo pur con l'inizio del loro sfruttamento commerciale, è la generale tendenza all'*auteurism* in questo tipo di produzioni. Il concetto di autore, nel significato più classico proveniente dalla *nouvelle vague* francese, identifica il film maker come "*autore individuale, genio creativo o artista visionario, riconoscibilmente responsabile dell'opera d'arte*<sup>3</sup>". Il cinema indipendente americano è sempre stato influenzato da questa teoria, e la concretizza attraverso precise tecniche formali di regia e di scrittura. L'omissione e lo svuotamento di momenti critici per il dramma; la sovrapposizione dei livelli cronologici; la maggiore attenzione ai personaggi rispetto all'intreccio; l'uso di personaggi ordinari in contesti ordinari o la dissoluzione della continuità narrativa in digressioni. Come vedremo, queste scelte artistiche sono strumenti nelle mani degli autori per segnare un "marchio personale di stile" sui propri film.

Basti riflettere su un semplice dato: dei cinque film proposti nell'ambito di questa rassegna, non uno vede uno sceneggiatore che sia diverso dal regista. Questo potrebbe sembrare normale agli occhi di un pubblico europeo, ma lo è certamente meno negli Stati Uniti, terra di illustri (e ben pagati!) sceneggiatori di professione e di scrittori prestatati (o svenduti?) al cinema. Il concetto è dunque quello di un autore totale, di un demiurgo che sviluppa la sua creatura dalla nascita sulla carta alla sua realizzazione tecnica e plastica, e, almeno nei casi che vedremo, la segue fino agli aspetti produttivi e commerciali, spesso sorprendentemente interessanti.

Il terzo e ultimo aspetto che caratterizza la storia del cinema indipendente americano tra gli anni ottanta e novanta, è rappresentato dalla dimensione **socio-politica** che una buona parte di questi film assume in quel periodo. "*La controversia spesso vende*<sup>4</sup>" è la definizione chiave per comprendere il successo di molti film indipendenti e questa consapevolezza è uno dei maggiori meriti del cinema indipendente americano. Non è certo un mistero che lo sviluppo di una certa parte della produzione indipendente negli ultimi anni ottanta e novanta sia fortemente caratterizzata dai temi politici e sociali trattati dagli autori, specialmente quelli riguardanti alcune minoranze (donne, neri e omosessuali). In quegli anni gli Stati Uniti sono un paese che fronteggia criminalità, immigrazione, perdita di stimoli; sono gli anni del post-idealismo Yankee. In tale contesto, le minoranze sociali non si riconoscono più in quello che vedono sugli schermi dei cinema e si trovano in attesa dei propri "cine-messia". È dunque interessante considerare come i film che vedremo in questa rassegna abbiano rappresentato delle vere e proprie apparizioni sacre per molte comunità e fasce sociali.

In definitiva, una definizione perfettamente calzante del Cinema Indipendente Americano formatosi tra gli anni ottanta e novanta, è forse impossibile da formulare. O meglio, sarebbe inutile farlo. Basta probabilmente ricordare che durante questi anni è andata a formarsi una coscienza estetica, artistica e industriale di cinema come vera forma d'arte. Normale? Non nella terra di Hollywood.

---

<sup>3</sup> E. Deidre Pribam, "Film as Artifact: Alternative Influences on Independent Cinema" in *Cinema & Culture: Independent Film in the United States, 1980-2001* (New York: Peter Lang Publishing Inc., 2002)

<sup>4</sup> Geoff King, *American Independent Cinema* (London and New York: I.B. Tauris & Co Ltd, 2005)